

UN GRAN CANCELLIERE A PALAZZO ISIMBARDI

Ritorna la rubrica sui misteri, le curiosità storiche e i piccoli aneddoti riguardanti Palazzo Isimbardi e la zona milanese di Monforte. In questo numero Francesco Taverna, Gran Cancelliere dello Stato di Milano.

PAGINA 72

La sala della giunta, dove si intravede, al soffitto, il grande dipinto del Tiepolo.

PAGINA 73

Lo stemma nobiliare dei Taverna.

In questo numero della rivista facciamo la conoscenza di un personaggio storico probabilmente sconosciuto alla maggior parte dei lettori: Francesco Taverna, esponente di una delle più importanti famiglie del patriziato milanese. La casata dei Taverna, nota fin dal XII secolo e suddivisa in molti rami, iniziò la propria fortuna al servizio dei Visconti, Signori di Milano (nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano è conservato un affresco del XIII sec. che ritrae un Bonamico Taverna in preghiera). Suoi esponenti ricoprirono diversi incarichi militari, politici e amministrativi tra il Trecento ed il Quattrocento.

La carriera

Fra tutti però emerge la figura del nostro Francesco, nato nel 1488 e cresciuto nella Milano magnifica e seducente di Lodovico Maria Sforza, detto Il Moro, Signore del ducato. Dottore giureconsulto nel 1514, iniziò la propria carriera al servizio degli Sforza, duchi di Milano percorrendo tutto il "cursus honorum" del suo tempo. Nel 1516 e nel 1518 fu inviato speciale alla corte di Francia, fu ambasciatore a Venezia di Francesco II Sforza, duca di Milano, per stipulare il trattato di pace fra quella Repubblica e l'Imperatore Carlo V. Nel 1526 arriva ambasciatore a Roma per il trattato di alleanza fra il Papa Clemente VII, i re di Francia e d'Inghilterra. Francesco II Sforza nel 1533 lo nomina Gran Cancelliere dello Stato di Milano e nello stesso anno conduce le trattative per patti matrimoniali tra il suo Duca e la principessa Cristiana, figlia di Cristiano II il crudele, Re di Danimarca. Insomma quel che chiameremmo oggi un Grand Commis di Stato.

Palazzo Taverna

Nel 1536 è confermato Gran Cancelliere da Carlo V e diventa senatore e consigliere imperiale nonché conte di Landriano. Potenza, prestigio e ricchezza caratterizzano la sua esistenza e quella della sua famiglia. Possiede uno splendido palazzo "di città" in via Bigli, nei pressi dell'odierna via Manzoni ma decide di acquistarne un altro appena fuori dalle mura per trasformarlo in una "villa di delizia", dove riposare e dedicarsi agli ozii. Nel 1552 quindi Francesco Taverna acquista dai precedenti proprietari - gli Sforza di Santa Fiora - l'edificio situato in borgo Monforte, ampliandolo con il cortile d'onore (uno dei più importanti esempi di architettura lombarda della seconda metà del XVI sec.), ancora visibile ai nostri giorni (stiamo

72





parlando dell'attuale Palazzo Isimbardi, ora sede storica della Provincia di Milano). In particolare il cortile d'onore - a pianta quadra - è pavimentato con mattonelle in cotto disposte a spina di pesce ed è caratterizzato dalla presenza di quadrelli decorativi in marmo di Candoglia, lo stesso utilizzato per la costruzione del Duomo di Milano.

Un oscuro episodio

Ma la vita di questo importante personaggio è stata funestata anche da un episodio oscuro. Nel 1546 arriva a Milano il nuovo Governatore del ducato. Si tratta di Ferrante - o Ferdinando - Gonzaga, uno dei più famosi uomini d'arme di quel tempo, figlio di Isabella D'Este e molto vicino all'imperatore Carlo V. È il nuovo Governatore che ordina la costruzione della terza cinta muraria di Milano (i famosi "bastioni"). La carica di Gran Cancelliere è la seconda per importanza nello Stato di Milano e Francesco Taverna non sempre condivide la pratica di governo del Gonzaga e cerca - secondo alcuni - di metterlo in cattiva luce agli occhi dell'imperatore. Dopo qualche anno Gonzaga fu costretto a lasciare la sua carica e sembra - sempre secondo alcuni - che la sua vendetta arrivò nel 1556 quando il nostro Francesco fu accusato di peculato, cioè in pratica di essersi appropriato, sfruttando la sua posizione pubblica, di beni e denari dello Stato e di aver falsificato un salvacondotto. Sembra altresì che avesse impegnato parte di questi denari proprio per la costruzione del palazzo "fuori le mura" di borgo Monforte.

La Prigione

In seguito a quest'accusa fu posto agli arresti, prima in prigione nel cortile della Rocchetta del castello Sforzesco ed in seguito - dato il suo rango - confinato "agli arresti domiciliari" nelle sue due case: quella di città, il palazzo di Via Bigli, dimora principale della famiglia ma anche nella casa "di campagna" e cioè proprio il nostro Palazzo di via Monforte, all'epoca ancora circondato da orti e comunque esterno all'antica cinta muraria (ricordiamo che la costruzione delle mura spagnole ebbe inizio solo a partire dal 1548 e durò vari decenni).

La riabilitazione

Interrogato durante il processo che ne seguì, egli respinse con sdegno tutte le accuse mosse contro la sua persona. Dopo circa due anni però, grazie anche alle incessanti suppliche della nobiltà e dei cittadini milanesi, venne riconosciuta la sua completa innocenza e si vide restituire con grandi onori e pubblicamente la carica di Gran Cancelliere. Il 28 ottobre 1558 in piazza dell'Arengo, presente il Taverna, il nuovo governatore di Milano - Consalvo Ferrante de Cordova, Duca di Sessa - lesse la lettera di riabilitazione firmata dall'Imperatore.

La morte

Minato però nello spirito ed anche nel fisico, il Taverna spirò - ormai settantaduenne - nel 1560. I suoi funerali furono fastosi, con grande partecipazione di popolo e celebrati addirittura in due chiese, prossime alle "sue" case: Santa Maria della Passione nel borgo di Monforte e San Donnino nella contrada dei Bigli. Il suo corpo riposa nella cappella Taverna di Santa Maria della Passione.

